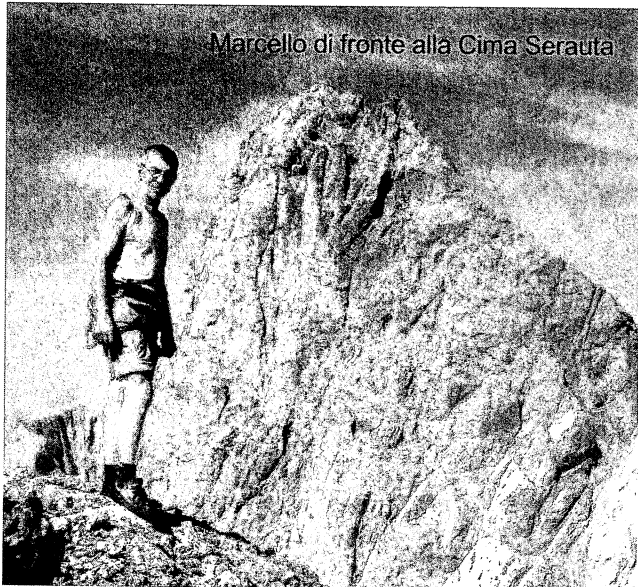


# Marcello Rossi (1947-2012)

## Ricordo di Edoardo Covi



L'attività alpinistica di Marcello Rossi si è estesa per oltre quarant'anni (1967-2012) e distinta non solo per il numero di vie ma soprattutto per la costanza e continuità espressa nel campo dell'alpinismo classico di alto livello. È proprio in questo solco che possiamo ricordare l'identità e il valore tecnico dell'uomo e dell'alpinista.

Il suo raggio d'azione si è espresso sulle montagne più vicine a Trento (Paganella, valle del Sarca, Brenta) fino a toccare pressoché tutti i gruppi dolomitici e quindi le Alpi. Spiccano nel primo decennio della sua attività numerose vie nuove (tra cui alcune "superclassiche" della valle del Sarca come la "Rita", lo "Spigolo Betti", che aprirono nuovi scenari alpinistici, la via Ursella al Dain, la via Graziella al Casale), prime ripetizioni e prime invernali (la Castiglioni-Gilberti alla Busazza con Sergio Martini; la Preuss al Crozzon di Brenta con Giorgio Cantaloni) e questo a testimonianza dello spirito di ricerca che lo ha sempre animato. Ma sarà soprattutto l'amicizia pluridecennale con il compianto Andrea Andreotti a formare una cor-

data che è durata una vita. Con lui Marcello ha ripetuto quasi tutte le vie di 6° delle Dolomiti dimostrando una longevità atletica non comune. L'elenco è lungo e corrisponde ai più illustri nomi dell'alpinismo dolomitico (Solleder, Comici, Cassin, Vinatzer, Carlesso, Soldà, Armani, Stenico, Navasa, Laritti, Maestri, Hasse, Scalet, Messner). Nel 2004, a 57 anni ripete a comando alternato la prestigiosa "Casarotto-Radin" al Lagunaz.

Non sono mancate incursioni in altri gruppi montuosi come Paklenica, Verdon, Vercors, Monte Bianco (Bonatti al Capucin e ai Drus, alcune grandi creste di misto), Alpi Giulie (Triglav), val Masino (Taldo-Nusdeo al Picco Luigi Amedeo, Badile), Valle dell'Orco. Un'attività aperta a tutte le esperienze.

Aspetto importante della sua personalità è stata la profonda cultura alpinistica: conosceva e citava date, luoghi, personaggi della storia dell'alpinismo locale e nazionale con precisione e scrupolo di ricercatore storico.

Marcello ha arrampicato con molti alpinisti accademici di generazioni diverse (Sergio Martini, Samuele Scalet, Valentino Chini, Dario Sebastiani, Edoardo Covi, Bruno Menestrina, Paolo Loss) che hanno potuto apprezzare la sua persona oltre che le sue capacità.

La sua appartenenza all'Accademico è stata purtroppo tardiva per la sua naturale modestia. La malattia ha impedito a molti di apprezzare la sua cordialità e simpatia e soprattutto di gustare quella genuina semplicità che lo ha reso grande agli occhi di chi lo ha conosciuto.

Custodisco in me l'immagine del suo volto sempre allegro mentre si allena (rigorosamente senza magnesio) nella palestra della Vela di Trento, e il ricordo dell'affabile ironia che portava in montagna anche nelle situazioni più difficili. Mi piace ora pensarlo mentre bivacca con il suo inseparabile compagno Andrea Andreotti su qualche cengia altissima, aspettando con un sorriso il nuovo giorno.

## ...e di Laura Gelso

*«... la Commissione nell'esprimerVi il compiacimento per il conferimento del titolo, è sicura di contare sulla Scuola Nazionale di Alpinismo della sezione di Biella quale esempio di perfetta organizzazione...».*

Così la Scuola di Alpinismo del CAI di Biella diventava "Nazionale": nel regolamento si legge che *«la Scuola si propone di raccogliere intorno a sé coloro che sentono la passione dell'alpinismo per fornire ad essi le basi di un sicuro indirizzo spirituale e di una solida preparazione tecnica affinché possano affrontare, preparati e coscienti, le difficoltà e i pericoli della montagna».*

L'accademico Carlo Ramella, per molti anni direttore della Scuola, ricorda: *«Volevamo soprattutto insegnare ai ragazzi a tornare a casa... in verticale, con le loro gambe!».* Ad una scuola di alpinismo, a Biella, Ramella e l'amico Cantono avevano pensato già nel '42, e nel marzo del '43, in occasione di un'operazione di soccorso sulle montagne di Oropa, l'idea aveva preso corpo: *«Se ne parlò ad Aosta, al Comando della Scuola Militare di Alpinismo, si ottenne di mandare ancora, come il precedente anno, un istruttore per fare un corso di addestramento e a corso ultimato creare le basi della Scuola»* scrisse Cantono nell'annuario del 1945. Erano anni duri quelli ed estremamente difficili. Sulle montagne non si andava solo per fare scalate ed *«eventi e burrasche della guerra travolsero questi programmi e nell'autunno giovani e alpini si incontrarono sulle montagne per una dura lotta di sacrifici e di ideali».*

Tornò la pace ed il sereno, proprio come sulla montagna dopo la tempesta, e a Biella, nell'ambito del CAI, fu necessario formare un gruppo di giovani per raccogliere la tradizione dell'alpinismo biellese.

Gli appassionati non mancavano: nacque così la prima Scuola con il compito non di accrescere e di attirare nuovi soci, ma di aumentarne le capacità. Si tornò così a prendere in mano il quaderno sul quale, nell'estate del '42, in una tendina militare all'Arnouva, in Val Ferret, Carlo Ramella e Luigi Cantono avevano redatto un programma di massima per un corso di alpinismo, con lezioni teoriche e pratiche, formula valida ancor oggi.

Spostamenti in tram o in bicicletta, sempre sotto l'occhio attento di istruttori che hanno scritto la storia dell'alpinismo biellese (con Cantono e Ramella, Nito Staich, Ugo Angelino, ai quali davano una mano gli amici Gigi Paney, Gino e Italo Soldà).

*«La scuola era importante per trasmettere esperienze positive, portava a una accelerazione dell'apprendistato. Ma dirigere una scuola di alpinismo, in quegli anni di primo dopoguerra, non era facile: occorreavano soldi ed esperienza. C'era l'esperienza di tante salite in montagna alla scuola militare, ma i soldi, ahimé, scarseggiavano. La sicurezza era l'elemento più importante, le corde dovevano essere cambiate con regolarità... ma volevamo, prima di insegnare a piantar chiodi, aiutare chi avesse bisogno a comprendere l'anima della montagna e lo spirito dell'alpinismo...».* Ramella ricorda poi una frase di Oscar Mayer: *«... non solo la lotta, ma attraverso la lotta anche la bellezza».*

Inizia così un "corso di roccia" e si continua con un corso di "preparazione alpinistica" – è il '44 quando prende il via un'attività vera e propria: nascono i primi "capo-cordata", un riconoscimento di valore puramente ideale e di grande prestigio. Impegnativa la preparazione degli istruttori, a loro volta allievi ai corsi a Courmayeur o a Passo Sella, dove *«le lezioni di pronto soccorso erano seguite con attenzione anche dai turisti ospiti dell'hotel. L'insegnante era il dott. Pagani, medico della spedizione al K2...».*

Non mancano momenti di allegria, come racconta "Il Microbo" sull'annuario del '48: *«Se vedete una cosa strana, lunga lunga, con baffi e chitarra, che mangia, canta e suona contemporaneamente, siete alla presenza del nostro istruttore...».* Ricordo affettuoso di Nito Staich, che scriveva nel '52: *«A corso ultimato i progressi compiuti dall'intera... scolaresca furono più che soddisfacenti... Il CAI di Biella può, a buon diritto, vantarsi di essere all'avanguardia... annoverando ben tre istruttori nazionali, due dei quali, Ramella e Angelino, membri della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo».*

Carlo Ramella, sobrio e discreto, a cui l'alpinismo Biellese deve tanto... Mancherà, lui, i suoi libri, la sua cultura, ma anche la sua sapiente cortesia...

di uno dei sei numeri annuali della Rivista fosse affidata al CAAI (i colleghi accademici si chiedano che cosa succederebbe oggi in un caso simile!). Si costituì un comitato di redazione CAAI (Ramella, Bisaccia, Rossi) e cominciò una collaborazione che doveva durare ben 45 anni e che per me si è tradotta in un pressoché continuo apprendimento in materia di pubblicazioni.

In realtà Ramella è stato il coordinatore dei lavori e il redattore di quei (quattro) numeri, specialmente del primo di essi (giugno 1968), che per l'abbondanza e l'interesse del materiale raccolto fu fatto uscire eccezionalmente come numero doppio (128 pagine) e giovò molto al prestigio del CAAI per l'immediato confronto con gli altri numeri della Rivista. L'esperimento di coabitazione con il Comitato di Redazione della Rivista non durò a lungo (l'ultimo fu quello di febbraio 1972) a causa delle (a nostro avviso eccessive) limitazioni alla nostra autonomia.

Qualche anno dopo (all'inizio del 1980) la riforma statutaria delle Sezioni Nazionali CAI significò per le stesse l'assegnazione di un contributo dalla Sede Centrale e quindi consentì al CAAI la pubblicazione regolare di un annuario con funzioni non solo anagrafiche ma di vera rivista di alpinismo. Inoltre il presidente generale CAAI (Roberto Osio) ottenne che l'annuario assorbisse la parte alpinistica del Bollettino CAI, storicamente la prima e più importante pubblicazione del sodalizio. La nuova testata completa doveva dunque essere: «Annuario CAAI-Bollettino CAI». Essendomi stato chiesto di occuparmene, subordinai l'accettazione alla possibilità di avvalermi di Carlo Ramella come consulente stabile del gruppo di redazione. Riprese così – in forma ancora più stretta della precedente – la nostra collaborazione, che durò – con un intervallo di qualche anno (1988-1991) per i suoi impegni privati – fino agli anni 2000.

La 'consulenza stabile' di Ramella non consisteva solo in proposte di argomenti ed articoli e nel giudizio su quanto proposto da altri per la pubblicazione, ma, specie in fase realizzativa, diventava una partecipazione diretta alla soluzione di problemi redazionali (impostazione grafica, scelta di copertina ed illustrazioni), fino all'esame del menabò e al fa-

tidico imprimatur. La sua biblioteca (notoriamente tra le più ricche biblioteche private italiane di libri di montagna) era una fonte pressoché inesauribile di testi e di elementi grafici di contorno.

Non intendo per ovvi motivi soffermarmi sui pregi e difetti di quegli annuari, mi limito a sottolineare la preoccupazione della redazione che fosse privilegiata una semplicità o sobrietà grafica (*simplicitas sigillum pulchritudinis*) consona al prestigio di una pubblicazione che era (ed è tuttora!) anche Bollettino del CAI. Per questo ci siamo sempre affidati al sicuro giudizio di Ramella, basato su quella che chiamava la regola aurea delle tre E (Estetica, Etica, Economia). A testimonianza dell'ammirevole versatilità della sua cultura ricordo che oltre ai suoi contributi personali, di prevalenza a carattere storico, sono stati pubblicati su sua proposta testi di pregio letterario come quello stupendo di Emilio Cecchi che volle intitolare *Le tigri dell'Himalaya* (1996).

Lasciata nel 2001 la redazione dell'annuario a colleghi più giovani, la nostra collaborazione è continuata per un decennio e ha avuto come tema due "quaderni dell'Annuario" (*Contributi alla storia dell'alpinismo e Prime di prima*), i documenti storici dell'esplorazione del K2 (in occasione del 50° anniversario della prima ascensione), l'edizione italiana di Brenva di T. G. Brown e dei due libri di G. W. Young *On High Hills e Mountains with a Difference*. Nessuno di questi lavori sarebbe andato in porto senza il suo aiuto e il suo incoraggiamento.

Nelle pause ho avuto il piacere di ascoltare i suoi ricordi degli anni di alpinismo attivo, nei quali rivivevano personaggi a lui cari: l'incontro con Gervasutti alla stazione di Morgex alla vigilia del tentativo al pilone del Mont Blanc du Tacul che doveva essergli fatale (settembre 1946); la visita ad Adolphe Rey a La Saxe dopo l'ascensione della Cresta des Hirondelles (1946); Carlo Negri alla fessura Knobel della parete Est del Grépon; Gigi Panei con cui aveva salito la via Major (1949); Pino Dionisi, e altri...

Così, il mio commosso ricordo e il rimpianto non si limitano alla lunga collaborazione qui descritta ma si estendono e riguardano soprattutto l'uomo e l'amico carissimo.